

# RIABITARE LE CORTI DI POLAGGIA

## STUDI E PREFIGURAZIONI STRATEGICHE PER LA RIGENERAZIONE DELLE CONTRADE MEDIEVALI IN VALTELLINA

a cura di Edoardo Colonna di Paliano, Stefano Lucarelli, Riccardo Rao



# Le radici di una identità



COMITATO REDAZIONALE

*Direttore scientifico della Collana:* Rita Pezzola

*Comitato scientifico:* Alessandra Baruta (Museo Valtellinese di Storia e Arte di Sondrio)  
Giorgio Baruta (Società Storica Valtellinese)  
Luisa Bonesio (Museo dei Sanatori di Sondalo)  
Luca Cipriani (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna)  
Edoardo Colonna di Paliano (Politecnico di Milano)  
Paolo de Vingo (Università degli Studi di Torino)  
Massimo Della Misericordia (Università Milano-Bicocca)  
Angela Dell'Oca (Diocesi di Como)  
Stefano Lucarelli (Università degli Studi di Bergamo)  
Riccardo Rao (Università degli Studi di Bergamo)  
Marilisa Ronconi (Associazione culturale Ad Fontes)  
Alessandro Rovetta (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

La collana “Le radici di una identità” nasce per raccogliere, in volumi tematici multidisciplinari, i risultati scientifici e le esperienze maturate nei percorsi di tutela, ricerca e valorizzazione applicati al territorio, attivati tra il 2018 e il 2021 nel mandamento di Sondrio nell’ambito del Progetto Emblematico Maggiore “Le radici di una identità. Temi strumenti e itinerari per la (ri)scoperta del mandamento di Sondrio” (Rif. Pratica Fondazione Cariplo 2017-1241). Il progetto è finanziato da Fondazione Cariplo e Regione Lombardia; soggetto capofila è la Comunità Montana Valtellina di Sondrio ([www.radicientita.it](http://www.radicientita.it)).

La collana, dopo il progetto, resta aperta per accogliere ulteriori ricerche sul territorio, nella varietà dei loro temi, fondate su indagini originali.

“Le radici di una identità”, per garantire la qualità scientifica di quanto viene pubblicato sulle proprie pagine, adotta un sistema di valutazione anonima (*blind peer review*) dei saggi.

Le opere della presente collana sono rilasciate nei termini della licenza *Creative Commons non commerciale* e sono disponibili in perpetuo e in modo completo su *Repository* certificati.

---

## *Amministrazione*

Comunità Montana Valtellina di Sondrio  
Via Nazario Sauro, 33 – 23100 Sondrio  
Telefono 0342/210331 – [info@cmsondrio.it](mailto:info@cmsondrio.it)

*Presidente:* Tiziano Maffezzini

*Segretario:* Elena Castellini

*Ufficio Turismo e Cultura:* Luca Moretti, Francesco Ghilotti

*Radici Lab:* Marta Zecca, Alice Melchiorre, Annalisa Cama, Pietro Azzola



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli ne massimizza la visibilità e favorisce la facilità di ricerca per l'utente e la possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

[http://www.francoangeli.it/come\\_pubblicare/pubblicare\\_19.asp](http://www.francoangeli.it/come_pubblicare/pubblicare_19.asp)

**RIABITARE LE CORTI DI POLAGGIA**  
**STUDI E PREFIGURAZIONI STRATEGICHE**  
**PER LA RIGENERAZIONE DELLE CONTRADE MEDIEVALI**

a cura di Edoardo Colonna di Paliano, Stefano Lucarelli, Riccardo Rao

Postfazione  
Luisa Bonesio

Saggi di  
Edoardo Colonna di Paliano, Giorgio Frassine, Arianna Gallo, Elena Musolino,  
Stefano Lucarelli, Ilyes Piccardo, Riccardo Rao, Federico Zoni



Volume realizzato con il contributo del Comune di Berbenno di Valtellina (Sondrio), in collaborazione con l'Università degli Studi di Bergamo, il Politecnico di Milano e la Comunità Montana Valtellina di Sondrio.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Lettere, Filosofia,  
Comunicazione



POLITECNICO  
MILANO 1863



COMUNITÀ MONTANA  
VALTELLINA DI SONDRIO

#### FOTOGRAFIE

Riccardo Rao (p. 31), Federico Zoni (pp. 55, 56; 106), Cristian Tiberiu Porumbel (p. 166), Roberto Testi (p. 167, © Comune di Siena).

#### AUTORIZZAZIONI

Archivio di Stato di Sondrio (aut. n. 11 del 2021, prot. 1448), p. 67.

Comune di Siena (aut. del 20/07/2021, prot. 56357/21), p. 167.

#### TAVOLE ED ELABORAZIONI GRAFICHE

Federico Zoni (pp. 52-54), Cristian Tiberiu Porumbel (pp. 82-85; 168-171; 186-195).

#### IMPAGINAZIONE E GRAFICA

Studio Leksis, Milano.

Isbn: 9788835133148

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate*  
4.0 Internazionale (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.  
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni  
della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito  
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

# INDICE

Introduzione. Considerazioni metodologiche per la rigenerazione delle contrade medievali	pag. 7
<i>Edoardo Colonna di Paliano, Stefano Lucarelli, Riccardo Rao</i>	

## **Le radici di un'identità**

Abitare a Polaggia nel medioevo. Un percorso attraverso le fonti scritte	» 19
<i>Riccardo Rao</i>	
Archeologia di un borgo rurale. Le architetture medievali di Polaggia	» 33
<i>Federico Zoni</i>	
La società di Polaggia tra XIV e XV secolo. Primato politico e possibilità di arricchimento	» 57
<i>Ilyes Piccardo</i>	
L'eredità materiale. Possibili percorsi di conoscenza per una consapevolezza del patrimonio costruito	» 69
<i>Giorgio Frassine</i>	

## **Comunità tra memoria e desiderio**

Il paesaggio narrato. Gli abitanti di Polaggia tra passato e quadri immaginativi di futuro	» 89
<i>Elena Musolino</i>	
L'economia di un borgo alpino: Polaggia di Berbenno	» 107
<i>Arianna Gallo e Stefano Lucarelli</i>	

## **Ri-abitare le corti di Polaggia**

Ridare senso allo spazio per riabitare un borgo alpino. Le politiche territoriali dinanzi a Polaggia <i>Stefano Lucarelli</i>	pag. 135
Ridonare vitalità alle corti di Polaggia. Prefigurazioni strategiche per una proposta urbana e territoriale <i>Edoardo Colonna di Paliano</i>	» 149
Persistenze rinnovate, permanenze innovatrici: fare secondo <i>tradizione</i> . Alcuni casi studio <i>Edoardo Colonna di Paliano</i>	» 173
Postfazione <i>Luisa Bonesio</i>	» 197
Ringraziamenti	» 201
Abstract	» 203
Autori	» 211

# ABITARE A POLAGGIA NEL MEDIOEVO. UN PERCORSO ATTRAVERSO LE FONTI SCRITTE

*Riccardo Rao*

Grazie all'analisi condotta ad ampio raggio sui cartulari notarili tardomedievali della media Valtellina è possibile tracciare le principali fasi di trasformazione dell'abitato di Polaggia, anche nelle sue relazioni con Berbenno e il territorio circostante<sup>1</sup>. Dai dati raccolti, è possibile dettagliare lo sviluppo tardomedievale di Polaggia, fra Due e Quattrocento, come contrada dipendente dal più ampio comune di Berbenno (che all'epoca si estendeva ampiamente anche sul versante orobico), già caratterizzata tuttavia da una società dinamica, per nulla appiattita sull'immagine di una borgata contadina e povera di Berbenno, che rimane impressa nella memoria della popolazione attuale<sup>2</sup>.

Il presente contributo, in particolare, si soffermerà su tre aspetti dell'abitare di Polaggia nel medioevo: innanzitutto sulle fortificazioni di Berbenno e del suo territorio, che costituiscono un punto di riferimento fondamentale per l'organizzazione del territorio sin dal basso medioevo; quindi sullo sviluppo insediativo di Polaggia e sul suo contesto paesaggistico, grazie anche alle fonti d'archivio che trasmettono dati sulla cultura materiale del luogo; infine sulle dimore a corte di Polaggia.

## **1. Una terra di castelli**

Il riesame delle fonti scritte consente di sintetizzare alcuni dati già relativamente noti di Berbenno, ma anche di offrire un più sicuro inquadramento delle fortificazioni

1. Oltre alla schedatura del notarile prodotta per il progetto *Le radici di un'identità* da Ilyes Piccardo, sono stati consultati i fondi archivistici conservati presso il comune di Berbenno, le investiture feudali tardomedievali dell'archivio della Diocesi di Como e il materiale catastale degli archivi di Stato di Sondrio e di Milano.

2. Per la società di Polaggia nel medioevo cfr. il contributo di Ilyes Piccardo in questo stesso volume.



pienomedievali presenti sul territorio, almeno tre delle quali documentate con sicurezza nei documenti fin dal XIV secolo, che costituiscono per certi versi uno dei tratti più significativi della località, su cui varrebbe la pena avviare una riflessione per la valorizzazione.

Dall'inizio del XII secolo, precisamente dal 1114, a Berbenno è presente una famiglia, i da Vizzola, che esercita poteri signorili, a cui si contrappone il comune per il possesso dei beni comuni<sup>3</sup>. Negli stessi anni in cui si afferma la signoria è menzionato per la prima volta, nel 1116, il castello<sup>4</sup>. L'emersione del castello potrebbe dunque essere avvenuta proprio a inizio XII secolo, quando anche in altri centri della valle avviene l'erezione di numerose fortificazioni a opera per lo più delle famiglie signorili vicine ai vescovi di Como<sup>5</sup>.

Quale struttura identificano le fonti scritte quando, nel XII secolo, parlano di castello? I dati sono troppo scarni per affermare con sicurezza se si tratti della torre di Via Crotti (attigua a Palazzo Odescalchi)<sup>6</sup>, del Castello di Mongiardino o del Castello dei Dal Pozzo di Praviolo-Polaggia, su cui si tornerà nel seguito del presente contributo. Il documento dice soltanto, infatti, che il sito si trovava al di sopra di un bosco di castagni, dunque in un contesto rurale, forse compatibile con il castello di Mongiardino (ci torneremo in seguito), anche se il dato non è per nulla definitivo, poiché non sappiamo nulla di come si presentasse l'area di Via Crotti nel XII secolo.

Qualche dato più interessante sul territorio emerge dall'analisi dei documenti del XIII secolo, quando esercitava diritti signorili su Berbenno la famiglia dei Capitanei di Sondrio, la discendenza di fatto più importante della Valtellina nel medioevo, in stretto rapporto con il vescovo di Como<sup>7</sup>. La rilettura dei beni posseduti sul territorio a Berbenno dai Capitanei in investitura feudale dal vescovo di Como nel 1272 e nel 1276 ci consente di meglio comprendere qualche dato sul territorio di Berbenno in quest'e-

3. P. Merati (a cura di), *Le carte della chiesa di S. Eufemia dell'Isola Comacina (901-1200)*, Insubria University Press, Varese 2014, doc. 144, pp. 292-293.

4. Ivi, doc. 150, pp. 304-305.

5. Per tali aspetti, cfr. R. Rao, *I castelli della Valtellina nei secoli centrali del medioevo (X-XII): habitat fortificato, paesaggi e dinamiche di popolamento*, in V. Mariotti (a cura di), *La Valtellina nei secoli. Studi e ricerche archeologiche*, SAP Società archeologica, Mantova 2015, pp. 195-212.

6. Non ho trovato nella documentazione informazioni che possano legare in termini espliciti gli Odescalchi alla torre: è tuttavia significativo che essi almeno dagli anni Settanta del Trecento risiedano a Berbenno, riscuotendo censi per il vescovo di Como: ASSO, Atti dei notai, b. 40 – Fondra, Antonio fu Tommaso, di Berbenno, 1379, febbraio, 20 (c. 101 r.). A metà Quattrocento, essi possedevano una casa porticata a Berbenno che dava sulla *via publica* (pertanto compatibile con l'attuale palazzo Odescalchi): ASSO, Atti dei notai, b. 244 – Bonvicini, Bonaccorso fu Alessandro, di Berbenno, 1456, marzo, 4 (c. 14 r.), «Actum Berbeni, subtus porticum domus Illorum de Hodeschalchis apud stratam publica».

7. Per i Capitanei di Sondrio e Berbenno, cfr.: E. Besta, *I capitanei sondriesi*, in *Miscellanea di studi storici in onore di Antonio Manno*, Officina poligrafica editrice subalpina, Torino 1912, pp. 259-287; M. Della Misericordia, *La disciplina contrattata. Vescovi e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo Medioevo*, Unicopli, Milano 2000, pp. 249-256.

poca, che controllava allora le vene metallifere della Val Madre e di Dordona<sup>8</sup>. Si tratta di dati significativi, poiché agganciano la storia di Berbenno e del versante retico alle attività minerarie sul versante orobico, che per la Valmadre è ben documentata ancora dalle fonti Tre-Quattrocentesche<sup>9</sup>.

Nel territorio dell'attuale Polaggia, ma in una contrada che all'epoca era ben distinta, cioè Praviolo, si trovava il castello indicato nelle fonti come «Castello vecchio dei Dal Pozzo» (*castrum vetus de Puteo*), una potente famiglia comasca<sup>10</sup>. A inizio Quattrocento, nell'area del castello possedevano beni anche i Capitanei, che forse vi detenevano diritti in precedenza. Ad ogni modo, esso risulta già nel 1376 in corso di abbandono per poi essere indicato già nel Quattrocento e poi in età moderna come Castellaccio (oggi Castellàsc) fino a essere rappresentato come privo di strutture abitative già nella cartografia catastale di inizio Ottocento<sup>11</sup>: in tale stato si presenta ancora oggi. Già nel Trecento, mentre era in fase di abbandono, l'area del castello risulta caratterizzata dalla larga presenza della vite, presente nella zona di castellaccio anche nei catasti di fine Settecento<sup>12</sup>: è probabile che gli ampi terrazzamenti ancora visibili, in buona parte ormai rimboschiti, siano stati realizzati a partire dall'utilizzo del materiale di costruzione della struttura fortificata. I Dal Pozzo, una volta venduto il castello a famiglie locali, si trasferirono in una casa a corte all'interno della contrada, a Praviolo e sul Sommo di Polaggia dove sono presenti anche caseggiati dei Rusca, secondo una preferenza per l'edilizia residenziale interna all'abitato che è caratteristica delle aristocrazie tardomedievali<sup>13</sup>.

8. Archivio storico della Diocesi di Como, Volumina Magna, VI, ff. 62r-63v: si tratta della consegna del feudo dei Capitanei, Guifredo e Alberto fratelli e di Pietro fratello del defunto altro fratello Bertramo, agosto 1276 e include la titolarità di «omnium metalorum, piscariarum, caziarum austorum et accipitum ursorum et omnium aliorum volatiliū et honoris et districtus que Capitanei de Sondrio et de Berbeno habent in tot plebatu de Sondrio et de Berbeno», con estensione alle valli «Vallis Matris et Dordone et Vallis Rezzi». Sulla titolarità delle miniere di quest'area da parte dei Capitanei cfr. anche P. Mainoni, *La politica dell'argento e del ferro nella Lombardia medievale*, in *La Sidérurgie alpine en Italie (12e-17e siècles)*, études réunies par P. Braunstein, Ecole française de Rome, Rome 2001, pp. 417-453, qui a p. 438. Inoltre: R. Pezzola, *Tra paesaggio costruito e paesaggio documentario. Stato e prospettive delle ricerche sulla metallurgia orobica in Valtellina (secc. X-XV)*, in P. de Vingo (a cura di), *Le Radici della Terra. Le miniere orobiche valtellinesi da risorsa economica a patrimonio culturale delle Comunità tra medioevo ed età contemporanea*, in corso di stampa nell'ambito del medesimo progetto «Le radici di una identità».

9. Cfr. tra l'altro ASSo, Atti dei notai, b. 103 – Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, 1420, novembre, 14; ASSo, Atti dei notai, b. 244 – Bonvicini, Bonaccorso fu Alessandro, di Berbenno, 1452, giugno, 14; 182. 1452, novembre, 29.

10. ASSo, Atti dei notai, b. 40 – Fondra, Antonio fu Tommaso, di Berbenno, 1376, agosto, 19 (cc. 25 v., 26 r., 26 v., 27 r., 27 v., 28 r.); 1376, agosto, 19 (cc. 28 r., 28 v., 29 r., 29 v.).

11. ASSo, Atti dei notai, b. 103 – Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, 1425, maggio, 12 (cc. 322 r., 322 v), terra vineata «ubi dicitur ad Castelazium»; ASSo, Atti dei notai, b. 126 – Castell'Argegno, Paolo fu Alberto, di Berbenno, 1436, luglio, 25 (c. 331 v.): Giovanni dei Catanei di Sondrio investe Bernardo *fq Dominici de Balseris, Girardus fq Marchixi de Rossis* e Petrus *fq Marchexoli de Balseris* dell'affitto a livello di diversi beni a Berbenno, tra cui un appezzamento di terra vineata «ubi dicitur ad Castelatum illorum de Putheo»; ASSo, Atti dei notai, b. 244 – Bonvicini, Bonaccorso fu Alessandro, di Berbenno, 1457, febbraio, 14 (cc. 82 r., 82 v.); 1452, dicembre, 6 (c. 159 r.), terra vineata «ad Castellazium»; terra vineata in contrada di Polaggia, «ubi dicitur ad Castelazium».

12. Archivio di Stato di Sondrio, Catasto di Polaggia, 1779-1800, f. 44r, 74v, 162v, 174r.

13. Oltre agli atti citati alla nota 10, che documentano la residenza di Bellolo Dal Pozzo a Praviolo, per la presenza sull'area del Sommo di Polaggia, nella parte alta dell'attuale abitato, cfr. ASSo, Atti dei notai, b. 40 – Fondra, Antonio fu Tommaso,

Il castello di Mongiardino, invece, nelle fonti medievali è documentato dal 1378<sup>14</sup>. È significativo rilevare che la principale famiglia che detiene possesi presso il castello è quella dei Rusca di Como, famiglia signorile e attore politico di primo piano della Valtellina medievale, anche se non mancano neppure beni del monastero di Piona<sup>15</sup>. Ad ogni modo, anche Mongiardino nel 1378 non sembra un castello attivo: di certo non lo era nel Quattrocento, quando il toponimo, anche sulla sommità del monte, è menzionato per lo più in assenza di strutture insediative, come un'area prevalentemente occupata dalle vigne e dai boschi, anche se la menzione ancora nelle carte quattrocentesche della località *ad Castellum* lascia intendere che ne fosse ancora viva la memoria<sup>16</sup>. Ricordato ancora dal Quadrio nel Settecento, alla fine dello stesso secolo il catasto menziona ancora una «rocca con cespugli»<sup>17</sup>.

I due castelli di Mongiardino e di Castel Vecchio Dal Pozzo risultavano dunque già in fase di defunzionalizzazione a fine Trecento, secondo una dinamica che è ben riscontrabile per numerosi castelli valtellinesi, come Caspoggio<sup>18</sup>. Possono probabilmente contribuire a spiegare il decastellamento valtellinese del Trecento motivi concomitanti: la perdita di importanza della viabilità minore, il nuovo quadro del dominio visconteo, ma anche il fatto che i castelli, se privi di adeguati e costosi interventi di ammodernamento, fossero ritenuti meno attrattivi nelle scelte residenziali delle aristocrazie valtellinesi, ormai orientate verso più aggiornati spazi palaziali interni ai centri abitati<sup>19</sup>. Del resto, anche la torre di via Crotti, seppur ben documentata nel '400, era ormai adibita a scopi residenziali e non di affermazione signorile o giurisdizionale. Forse originariamente posseduta dai Rusconi di Como, che ancora in tale epoca avevano in prossimità

di Berbenno, 1378, dicembre, 4 (cc. 55 r., 55 v., 56 r.): «terra vineata, campiva, cum casamento uno, murato, schandollato, cum pluribus bassitiis muratis, schandollatis et paleatis, cum curte et accessio, symul se tenentibus» nel territorio di Berbenno, «ubi dicitur in Sumo contrate de Pollagia, quibus omnibus choerent a mane ser Vallariolli Rusche de Cumis et fratrum suorum, a meridie heredum condam domini Fomaxii de Puteo et in parte heredum condam Honoffrii de Puteo».

14. ASSO, Atti dei notai, b. 40 – Fondra, Antonio fu Tommaso, di Berbenno, 1378, marzo, 1: *Iacobus et Michillollus fratres fq et heredes insollidum ser Micaellis di Laglio*, che stanno in Berbenno, investono *Pandinus de Rossis di Polaggia*, che sta in Dusone di Berbenno, *fq Boni de Rossis* dell'affitto a livello di un appezzamento di terra *vineata*, sito nel territorio di Berbenno, in contrada di Dusone, *ubi dicitur in Monte Zardino*.

15. ASSO, Atti dei notai, b. 40 – Fondra, Antonio fu Tommaso, di Berbenno, 1378, novembre, 21: appezzamento di terra *vineata*, nel territorio di Berbenno, «ubi dicitur ad Castrum Montis Zardini» e appezzamento di terra *vineata, sylvata, campiva*, nel suddetto territorio, «ad Castrum Montis Zardini». Per le proprietà del monastero di San Nicola di Piona, si segnalano boschi fra Polaggia e Dusone in Sudorgio citati nei primi decenni del Quattrocento: ASSO, Atti dei notai, b. 126 – Castell'Argegno, Paolo fu Alberto, di Berbenno, 1427, maggio, 15 (cc. 32 r., 32 v.), 1433, giugno, 8 (c. 146 r.).

16. Cfr. anche il paragrafo seguente.

17. Archivio di Stato di Sondrio, Catasto di Polaggia, 1779-1800, f. 14r.

18. Al riguardo cfr. la mia scheda all'interno del volume *Paesaggi minimi della Valmalenco*, a cura di R. Ferlinghetti, in questa stessa collana.

19. Il tema del passaggio dal castello al palazzo è ben studiato per l'area toscana: P. Pirillo, *Torri, fortilizi e "palagi in fortezza" nelle campagne fiorentine (secoli XIV-XV)*, in R. Comba, F. Panero, G. Pinto (a cura di), *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV)*, Cherasco 2007, pp. 241-253. In generale, cfr. R. Rao, *I paesaggi dell'Italia medievale*, Carocci, Roma 2015, pp. 207-208.

una corte, essa si presenta come adiacente a una taverna e risulta abitata da una famiglia di imprenditori siderurgici, comunque di antica origine signorile, di origine bergamasca, i Fondra, in un'area centrale della Berbenno tardomedievale: qui si apre una piazza o slargo (*quadrubium, platea*), dove si riunisce anche il comune di Berbenno<sup>20</sup>. Più complesso, infine, è dare corpo a elementi toponomastici, materiali e documentari che rimandano a una presenza di fortificazioni forse ancora più diffusa: la Guarda, documentata nelle scritture tardomedievali ma senza indicazioni, come invece suggerisce Quadrio, di strutture di una qualche rilevanza, il *Piazamen de La Turre* citato nel 1376 o la torretta semicircolare del palazzetto tardomedievale di vicolo Vannotti rimangono elementi slegati da una sicura contestualizzazione, di cui non deve tuttavia essere postulata, come è in passato avvenuto a livello di erudizione locale, a partire dal Quadrio stesso che viveva in un'epoca in cui le strutture castellane non avevano più le funzioni medievali, l'esistenza di un organico sistema di fortificazioni in relazione fra loro<sup>21</sup>.

## **2. Lo sviluppo insediativo di Polaggia nel basso medioevo e il suo contesto paesaggistico**

Tornando alle investiture feudali ai Capitanei del 1272 e del 1276, esse ci danno una preziosa informazione del tutto inedita: la prima attestazione di Polaggia<sup>22</sup>. I documenti, in particolare, parlano di prati e campi a Polaggia tenuti dagli uomini di Berbenno, senza purtroppo meglio chiarire il contesto abitativo della contrada. Tuttavia, questo dato ci consente di indentificare già per quest'epoca Polaggia come un territorio dipendente da Berbenno, probabilmente già in corso di popolamento.

Dal tardo medioevo (1350-1500) i dati per Polaggia si fanno molto abbondanti e ci

20. ASSo, Atti dei notai, b. 103 – Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, 1423, gennaio, 19 (c. 80 r.), «Actum Berbeni ut supra, prope turrem ser Fedrigini et Fillipi fratrum de Fondra, in curte, prope hostium canipe suprascripti Zannis Lizolli»; 1423, febbraio, 4 (cc. 84 v., 85 r., 85 v.), «Actum Berbeni, in canipa taberne Zanis Lizolli, prope turrem ser Fedrigini et Fillipi fratrum de Fondra»; 1424, luglio, 28 (c. 229 r.), «Actum Berbeni, in curte domus domini Maseti de Ruschonibus que est subtus turrem»; 1424, agosto, 6 (cc. 229 v., 230 r., 230 v.), «versus plateam, in quadrubio supra turrem ser Fedrigini et Fillipi fratrum de Fondra», dove si ritrova abitualmente la comunità di Berbenno; 1425, maggio, 14 (cc. 326 r., 326 v.), «Actum Berbeni, in strata publica, pennas domum domini Valerii de Ruschonibus, que est subtus turrem ser Fedrigini et Filipi fratrum de Fondra».

21. F.S. Quadrio, *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua dalle Alpi, oggi detta Valtellina*, Società Palatina, Milano 1755, I, p. 127: «un'antica torracchia vi ha tuttavia di qua da Polagia verso Como, che in oggi ancora è appellata la Guarda».

22. Archivio storico della Diocesi di Como, Volumina Magna, VI, ff. 62r-63v e 68v: «quartam partem unius prati in Polegia cui est a mane et a meridie via comunis. Que suprascripta terra est feudum et fuit pro maiori parte terra feudi que tenebant illi de Soma et Berbeno»; «Item quarta parte unius campi in Polagiam cui coheret a mane et a meridie via comunis et que suprascripta petia terre in feudum fuit pro maiori parte de terra qua tenent illi de Soma et de Berbeno».

offrono finalmente informazioni qualitative sull'insediamento: è probabilmente in quest'epoca che Polaggia conosce anche un più articolato sviluppo urbanistico. Innanzitutto, nei documenti tardomedievali l'ampio territorio oltre il torrente Berbenno risulta articolato in più contrade: da ovest a est Sgima, Dusone, Polaggia e Praviolo. Tutte queste quattro località nei documenti sono indicate come *contrate* ed erano centri di inquadramento del territorio, posti sullo stesso livello. La Sgima a ovest e Praviolo a est sono di fatto stati inglobati rispettivamente in Dusone e Polaggia. Dusone, documentata soltanto a partire dal XIV secolo, manifesta comunque tracce materiali risalenti, a partire da un edificio con doppio portale monolitico tra le più antiche tipologie osservate<sup>23</sup>.

Nel territorio delle contrade di Dusone e di Sgima era inquadrata anche l'area di Mongiardino, che scendeva fin verso la chiesa di San Gregorio. Fra Tre e Quattrocento, essa era rivestita da vigne e boschi: in alcune zone, addirittura, i terreni erano misti con vite e castagni in policoltura. In ogni modo, queste menzioni confermano che l'attuale paesaggio, sebbene interessato da un processo di riforestazione a danno dei terrazzamenti, era sin dal medioevo a vocazione mista, con ampie superfici a bosco<sup>24</sup>. Poco più a valle, era presente una località Sudorgio, da cui si origina l'attuale Valle dei Mulini, caratterizzata per l'appunto sin dal Trecento dalla presenza di mulini e segherie posti sul torrente Berbenno. Essa è menzionata fin dal 1373 come proprietà dei Capitanei<sup>25</sup>. Alcuni mulini apparivano in stato di degrado nei primi decenni del Quattrocento (in un periodo del resto noto per la crisi demografica, che aveva probabilmente reso meno necessario il ricorso a numerosi impianti molitori)<sup>26</sup>. Tuttavia, almeno dagli anni Trenta furono avviati

23. Al riguardo, cfr. il contributo di F. Zoni, in questo stesso volume.

24. Oltre ai documenti già citati, cfr. ASSo, Atti dei notai, b. 244 – Bonvicini, Bonaccorso fu Alessandro, di Berbenno, vigna, 1455, dicembre, 30 (c. 1 v.) e 1456, gennaio, 13 (c. 3 r.), «ubi dicitur ad Castellum subtus Sanctum Grigori»; 1456, maggio, 29 (cc. 30 v., 31 r.), «appezzamento di terra vineata, sito nel Comune di Berbenno, ubi dicitur ad Dossium subtus Montengardinum»; 1457, febbraio, 4 (cc. 75 v., 76 r.), terra vineata, ubi dicitur supra Dusone, ubi dicitur in Zardinale; 1452, marzo, 30 (cc. 126 r., 126 v.), un appezzamento di terra vineata et campiva, sito ut supra, con un albero sopra, «ubi dicitur ad Castellum»; 1452, aprile, 26 (c. 129 v.): appezzamento di terra vineata, sito nel Comune di Berbenno, ubi dicitur in Monte Zardino e terra vineata et campiva, sito «ubi dicitur ad Castellum», con due alberi; ASSo, Atti dei notai, b. 103 – Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, 1425, maggio, 3 (cc. 311 r., 311 v., 312 r., 312 v.): terra silvata, sita ut supra ubi dicitur ad Montem Zardinum; ASSo, Atti dei notai, b. 126, Castell'Argegno, Paolo fu Alberto, di Berbenno, 1431, agosto, 29 (cc. 97 v., 98 r.), relativo all'affitto di un appezzamento di terra vineata, con 3 alberi di castagno sopra, «ubi dicitur in la Valle Santi Gregorii»; 1433, agosto, 19, ubi dicitur in contrata di Sgima post Montem Zardinalem (tra coerenze: lectum fluminis de Berbeno; sumitas Montis Zardinalli). ASSo, Atti dei notai, b. 198 – Ambria, Gerolamo fu Marchesino di Berbenno, 1445, marzo, 31 (cc. 30 v., 31 r.), terra vineata, sita nel territorio di Berbenno, «ubi dicitur in Pongieta de Sancto Grigorio» (forse con riferimento alla zona attuale della strada della Poncia).

25. Archivio storico della Diocesi di Como, Volumina Magna, VI, f. 63 v., 1373, gennaio 14.

26. ASSo, Atti dei notai, b. 103 – Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, 1425, giugno, 2 (cc. 340 v., 341 r.): affitto a livello «de sedimine uno unius basitii discoperti, in quo situm erat molandinum unum, cum aquaducto labendi ab heditiis Tonii et fratrum eius de Baldelis de Dusono usque ad dictum molandinum et a dicto molandino usque ad heditiis Tognoli de Baldelis, cum plazo uno prope, cum arbore uno supra, ubi dicitur in Sudorgnio»; ASSo, Atti dei notai, b. 126 – Castell'Argegno, Paolo fu Alberto, di Berbenno, 1426, aprile, 16 (cc. 14 r., 14 v.): «de sedimine uno unius basitii discoperti in quo situ erat molandinum unum cum aqueducto, cum plazo uno prope [...] ubi dicitur in Sudorgio» (tra coerenze: lectum fluminis Berbenii).

interventi di ripristino: è significativa al riguardo un'investitura che prevedeva, insieme all'affitto ventennale di mulino e segheria, la consegna degli strumenti necessari al loro miglioramento<sup>27</sup>. In tale periodo ne risultavano proprietari una famiglia di fabbri (*ferrarii*) di Dusone, i Baldelli, che la allocava periodicamente a famiglie di Polaggia<sup>28</sup>.

In particolare, risulta assai difficile comprendere nel dettaglio la trasformazione di Praviolo, che ancora nel Trecento ospita diversi caseggiati e un castello e che già dal Quattrocento decade a favore di Polaggia, per ridursi di fatto alla cascina ancora rappresentata nella cartografia catastale di inizio Ottocento. È significativo che alcuni abitanti della contrada di Praviolo sin dalla metà del '400 siano ricordati indifferentemente come di Polaggia o di Praviolo, segno che la contrada risulta ormai dunque subordinata a Polaggia<sup>29</sup>. Fra Tre e Quattrocento, comunque, almeno una decina di famiglie risiedeva nella località, che doveva dunque essere più popolata o più vasta rispetto al presente.

Il paesaggio agrario di Polaggia fra Tre e Quattrocento risulta già ben caratterizzato dalla vasta presenza di vigneti, particolarmente numerosi in alcune località (per esempio ai Ronchi)<sup>30</sup>, che potevano essere associati a strutture rustiche, *habitacula* e *baxitia* (basécc). L'ampia diffusione già bassomedievale della vigna nell'area rende pertanto plausibile, al di là dei casi del Castelàsc e di Mongiardino, l'origine medievale di almeno parte dei terrazzamenti<sup>31</sup>. Di certo, un documento tardoquattrocentesco menziona strutture murarie in prossimità di vigne nell'area della chiesa di Sant'Abbondio<sup>32</sup>.

Ampie sono anche le menzioni di campi a cereali: essi sono coltivati soprattutto a segale e miglio, che sono i due cereali coltivati in rotazione triennale e usati in mistura per

27. ASSo, Atti dei notai, b. 126 – Castell'Argegno, Paolo fu Alberto, di Berbenno, 1433, novembre, 29 (cc. 161 r., 161 v.): «vallum unum, martelos duos feri, bugatum unum, starium unum pro molandino, pro raxega chatenam unam feri ponderis libris [peso omesso], limam unam, carelum unum feri».

28. ASSo, Atti dei notai, b. 126 – Castell'Argegno, Paolo fu Alberto, di Berbenno, 1430, giugno, 6 (cc. 79 r., 79 v.): *Bartollameus Gati* di Polaggia per metà, *Dellaydus et Iacobus fratres fq Augusti Gati de Gatis* di Polaggia per un quarto e *Dominichus fq Censi Mutalli* di Polaggia, stipulante per sé e per i suoi fratelli *Salvetus, Tomeus, Tognius et Simon* e per i nipoti *Petrus et Michael* figli del defunto fratello *Zanes*, per un quarto, vengono investiti da *Gregorius, Georgius, Togiollus et Paullus fratres fq Zanis de Baldelis* di Dusone dell'affitto a livello di un sedime con un acquedotto sito «ubi dicitur in Sudorgio subtus Montem Zardinum apud lectum fluminis dicti Communis»; 1433, giugno, 8 (c. 146 r.), appezzamento di terra *silvata*, nel suddetto territorio, «ubi dicitur in Sudorgio»; 1433, novembre, 29 (cc. 161 r., 161 v.): affitto di un mulino e una *raxega*, siti insieme, con un acquedotto che lambisce i suddetti edifici, sito nel territorio di Berbenno, *ubi dicitur in Sudorgio* (tra coerenze: *flumen Berbeni*).

29. Per esempio, ASSo, Atti dei notai, b. 244 – Bonvicini, Bonaccorso fu Alessandro, di Berbenno, 1457, gennaio, 31 (cc. 72 r., 72 v.): *Augustinus fq Steffani de Lafranchis* di Polaggia, ab. contrada *de Priviollo* nel Comune di Berbenno; 1457, luglio, 23 (cc. 188 v., 189 r.): *Steffanus f. Augustini de Lafranco de Priviolo*.

30. Per esempio, ASSo, Atti dei notai, b. 126 – Castell'Argegno, Paolo fu Alberto, di Berbenno, 1427, luglio, 29 (c. 34 r.); 1433, giugno, 2 (c. 144 r.), terra *vineata* «ubi dicitur ad Ronchos super Pollagiam».

31. Per esempio, ASSo, Atti dei notai, b. 244 – Bonvicini, Bonaccorso fu Alessandro, di Berbenno, 1456, marzo, 22 (cc. 18 r., 18 v.), «terra vineata, cum pluribus habitaculis et curte supra».

32. Si tratta di una «terra vineata et prativa», con cinque alberi di castagno sopra, due piante di fico e più piante di salice, «murata a cemento et lapidibus a mane et a meridie parte, sito ut supra, ad Torcular seu ad Vineas Sancti Abondii», presso la chiesa di Sant'Abbondio: ASSo, Atti dei notai, b. 309 – Rusca, Antonio fu Ulderico, di Chiuro, 1498, agosto, 21 (cc. 201 r., 201 v.).

fare il pane, ma anche a scandella (l'orzo dei monti, chiamato anche domega nei documenti) e a panico, cereali minori usati probabilmente per minestre e polente; integravano l'alimentazione anche le castagne, che compaiono in diversi affitti<sup>33</sup>.

Per quanto riguarda invece i pascoli, il bestiame degli abitanti di Polaggia arrivava fino agli alpeggi situati nella vicina Postalesio e, soprattutto, a Fusine<sup>34</sup>. Tuttavia, l'area ad uso pastorale più rilevante era probabilmente già costituita dalle superfici ad uso collettivo del Gaggio, raffigurata ancora nella cartografia di metà Ottocento come ben irrigata da canalizzazioni e frazionata in parcelle prative che venivano distribuite alla popolazione, secondo un uso con tutta probabilità più antico<sup>35</sup>. Il Gaggio è già citato nel 1430, quando un certo Giovannino del fu Comollo Zilberti di Pedemonte promise a Zane del fu Giovannetto di Gaggio di pagare entro 2 anni 12 lire di imperiali e 1 carro di fieno, da consegnare in prato in Pedemonte, per un prestito ricevuto: il documento suggerisce dunque che il Gaggio potesse essere anche abitato stabilmente da qualche famiglia, come quella di Zane, i cui interessi risultavano saldamente legati alle attività pastorali<sup>36</sup>. A partire da un inventario del bestiame presente sul territorio del comune di Polaggia e Praviolo compilato nel 1378 è possibile anche ricostruire quale fosse lo specifico "paesaggio animale" dell'area. Si trattava soprattutto di bovini, che producevano burro, formaggio fresco, formaggio salato, formaggio *de monte* (cioè prodotto in alpeggio, come il bitto). Ma anche capre, che pure venivano usate per produrre formaggio. Numerose famiglie avevano pure maiali, mentre le pecore erano molto poco rappresentate: i pascoli per gli ovini erano infatti per lo più affittati ai pastori bergamaschi, che le usavano per le forniture di lana della fiorente manifattura tessile tardomedievale di Bergamo e delle valli<sup>37</sup>.

33. L'uso di miglio e segale in mistura è confermato dal testamento di Alberto Rossi di Polaggia, che nel 1423, per farsi perdonare del prestito a usura praticato in vita, dispose di lasciare ai poveri, oltre a cinque libbre di «formaggio salato» e tre stai di vino, anche «tre quartari di mistura per metà di segale e metà di miglio, cotta in pane bello e ben fatto»: ASSO, Atti dei notai, b. 103 – Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, 1423, dicembre, 8 (cc. 144 r., 144 v.). I fitti nei quattro cereali citati e in castagne sono confermati, per esempio, in ASSO, Atti dei notai, b. 41 – Crollanza, Antonolo fu Fomaso, di Chiuro, 1383, dicembre, 12 (cc. 212 r., 212 v.). Sull'uso alimentare del castagno nel basso medioevo, all'interno di una bibliografia vastissima, cfr. almeno G. Cherubini, *La "civiltà" del castagno in Italia alla fine del medioevo*, in «*Archeologia medievale*», 8, 1981, pp. 247-280; R. Comba, *Châtagneraie et paysage agraire dans les vallées piémontaises (XIIe-XIIIe siècles)*, in *Castrum 5. Archéologie des espaces agraires méditerranéens au Moyen Âge*, Actes du colloque de Murcie (Espagne) tenu du 8 au 12 mai 1992, Ecole française de Rome, Madrid-Rome-Murcie 1999, pp. 255-263; A. Cortonesi, *Il Castagno nell'Italia medievale*, in «*Rivista di Storia dell'agricoltura*», 43, n. 1, 2003, pp. 23-55. Sulla domega cfr. R. Bracchi, *Domega, l'umile orzo dei monti*, disponibile al sito: [poj.peeters-leuven.be/secure/POJ/downloadpdf.php?ticket\\_id=607d0cc13cc5d](http://poj.peeters-leuven.be/secure/POJ/downloadpdf.php?ticket_id=607d0cc13cc5d).

34. Per esempio, la presenza di abitanti di Polaggia tra i confinanti emerge dalle proprietà di Fusine: ASSO, Atti dei notai, b. 103 – Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, 1424, gennaio, 10 (cc. 170 v., 171 r., 171 v.).

35. Archivio storico del Comune di Berbenno, busta 11, 1853, rilievo topografico del Gaggio.

36. ASSO, Atti dei notai, b. 126 – Castell'Argegno, Paolo fu Alberto, di Berbenno, 1430, aprile, 19 (c. 73 v.). La località è menzionata anche in un documento del 1427 (ivi, 1427, aprile, 22, c. 31 v.), in cui si cita un appezzamento di terra prativa sito nel territorio di Berbenno, *ubi dicitur ad Gagium* con un *bassitium* sopra di titolarità di un abitante di Polaggia.

37. ASSO, Atti dei notai, b. 40 – Fondra, Antonio fu Tommaso, di Berbenno, 1378, dicembre, 26 (cc. 78 r., 78 v., 79 r.,

### **3. Le case a corte di Polaggia e la svolta del pieno Quattrocento**

Venendo ora all'abitato di Polaggia, le case a corte sono già menzionate. Dal punto di vista metodologico, si deve sottolineare che il fine non è quello di retroproiettare l'immagine attuale delle corti di Polaggia indietro nel tempo fino al medioevo, ma piuttosto di comprenderne i ritmi di formazione, anche in forme molto differenti da quelle attuali. Questo vuol dire che l'abbondante materiale documentario catastale di Sondrio e Milano, che rappresenta le corti nella loro cristallizzazione sette-ottocentesca, talora riportandone anche la titolarità familiare, è un riferimento importante per la comprensione topografica del territorio: tuttavia, esso non consente di sostenere che le corti lì raffigurate si presentassero già in forme analoghe nel medioevo. Infatti, se si può comunque concordare sul fatto che sin dal Tre-Quattrocento le corti fossero per lo più di titolarità monofamiliare – ne sono indizio anche denominazioni ubicazionali di tali spazi legate al nome della famiglia, come «ubi dicitur ad Domos de Balseris de Pollagia» (1438) o «ad domos illorum de Lansoldo» (1456)<sup>38</sup> – esse passano, come vedremo, attraverso una progressiva trasformazione nel corso del pieno Quattrocento, nella veste costruttiva, caratterizzata da un crescente processo di pietrificazione e di ampliamento delle strutture, che deve essere inquadrato all'interno di profonde modifiche abitative, dovute al progressivo passaggio fra Tre e Quattrocento dalla famiglia mononucleare a quella polinucleare e alla crescita demografica dei primi decenni del Quattrocento<sup>39</sup>.

La struttura della contrada per corti si forma proprio nel tardo medioevo, in maniera non preordinata, direttamente per aggiunta di agglomerati che si sviluppano sui fondi di pertinenza. Nelle carte tre e quattrocentesche sono menzionati i complessi dei Del Pozzo e dei Lupi (queste due famiglie appaiono già alla metà del Quattrocento articolate in numerosi rami che, nel caso dei Lupi, prendono anche nomi differenti, come Pandino e Di Marco), dei Balzeri, dei Gatti, dei Boscaioli, dei Lanfranchi, dei Lansoldi, dei Romeiro, dei Comperti, dei Del Piano immigrati da Foppolo, dei Rossi, dei Bori e dei Mutali.

Proviamo a presentare alcuni esempi per comprendere come si articolassero le case a corte di Polaggia. Partiamo dal complesso dei Mutali, che ci è descritto da un documento del 1425, in cui viene diviso tra i fratelli della famiglia. Sulla corte insistono quattro *do-*

79 v., 80 r.): al riguardo cfr. il contributo di Ilyes Piccardo, in questo stesso volume. L'affitto dei pascoli del comune di Berbenno ai pastori bergamaschi è documentato ivi, in 1379, aprile, 2 (c. 114 r.).

38. ASSO, Atti dei notai, b. 126 – Castell'Argegno, Paolo fu Alberto, di Berbenno, 1438, maggio, 23 (cc. 250 v., 251 r.); ASSO, Atti dei notai, b. 244 – Bonvicini, Bonaccorso fu Alessandro, di Berbenno, 1456, gennaio, 29 (c. 9 v.).

39. Su questo argomento cfr. almeno F. Leverotti, *Strutture familiari nel tardo medioevo italiano*, in «Revista d'història medieval», 10, 1999, pp. 233-268; D. Herlihy, *La famiglia nel medioevo*, Laterza, Roma-Bari 1987.



*mus* e un torchio, che rimane ad uso comune della discendenza. Solo una è a due piani, con i pavimenti lastricati e ricoperta di piode e con loggia antistante. Le altre tre hanno invece il tetto in paglia: una di esse è tuttavia a due piani, dotata di cucina, forno e loggia. Completano il complesso altri tre edifici, probabilmente più modesti, indicati come *caneve*: due erano a due piani e con il tetto in piode, con anche la loggia che affacciava sulla corte. La terza era invece con la copertura in paglia, senza piano soprastante<sup>40</sup>.

Spostiamoci ora nel complesso di Bellolo Del Pozzo a Praviolo, che nel 1378 era composto da un sedime, con un torchio e due tini, un piccolo orto e un'abitazione costituita probabilmente da una casa a due piani, con cantina e cucina al piano terra e camera a quello superiore. Completavano la tenuta diverse strutture rustiche per le attività agricole (*baxicia*), l'aia, l'orto e il frutteto e la vigna<sup>41</sup>. Lo stesso complesso risultava più articolato nel 1425, quando, ormai ereditato dal figlio di Bellolo, Andriolo, veniva descritto come un insieme di «molte abitazioni e abitacoli» («multis domibus et habitaculis»): ne facevano parte una casa in muratura, con volta e piano di calpestio lastricato, con altre due case, una delle quali era lastricata<sup>42</sup>.

Il complesso dei Balzeri in Polaggia è piuttosto ben documentato, almeno dal 26 gennaio 1421, quando Matteo del Piano di Foppolo investe della dote la moglie da poco sposata, Giovanna Balzeri, alla presenza dei quattro fratelli della donna: l'atto viene stipulato nella corte dell'abitazione di uno di essi, Pasquino<sup>43</sup>. Sappiamo che già all'epoca anche le case dei fratelli di Pasquino dovevano essere contigue: nel 1438, infatti, uno dei nipoti di Pasquino (figlio dunque del fratello di quest'ultimo, Petrolo, astante all'atto di dote) vendette una porzione della sua casa, ubicata «ad Domos de Balseris de Pollaggia», che confinava, per l'appunto, con quella dello zio: essa era composta di una corte, con quattro edifici rustici, che erano stati probabilmente sopraelevati con due piani e ricoperti di piode, oltre a una loggia con tetto in scandole<sup>44</sup>. Alla metà del Quattrocento, or-

40. ASSo, Atti dei notai, b. 103 – Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, 1425, maggio, 12 (cc. 322 r., 322 v.).

41. ASSo, Atti dei notai, b. 40 – Fondra, Antonio fu Tommaso, di Berbenno, 1376, agosto, 19 (cc. 25 v., 26 r., 26 v., 27 r., 27 v., 28 r.): «sediminis unius, in qua stabat et habitabat suprascriptus condam ser Fomaxius de Puteo, cum torcular uno et cum timis duabus et cum ortullo uno, cum camera una, coquina et canipa et cum pluribus baxiciis, herta, cum ortallem, broyllo et fructibus pomorum et pirorum, fichium, brognarum», *ad Priviollum*; un orto «ibi prope via mediante», con più piante di fico e altri frutti e con viti.

42. ASSo, Atti dei notai, b. 103 – Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, 1425, febbraio, 3 (cc. 283 v., 284 r.).

43. ASSo, Atti dei notai, b. 103 – Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, 1421, gennaio, 26, «in curte domi habitationis suprascripti Pasquini».

44. ASSo, Atti dei notai, b. 126 – Castell'Argegno, Paolo fu Alberto, di Berbenno, 1438, maggio, 23 (cc. 250 v., 251 r.): *Pandolus fq ser Petrolli de Balseris* di Polaggia, nel Comune di Berbenno, vende a *Iohaninus f. Biaxolli de Chepis* di Bellano, ab. Polaggia nel Comune di Berbenno, la decima parte di un *curtivum*, con quattro *basitii* e due *solarii* «supra copertis plodarum et cum lobia una coperta schandolarum», nel territorio di Polaggia, «ubi dicitur ad Domos de Balseris de Pollaggia, cui choeret a mane heredum condam Paschuini de Balseris de Pollaggia, a meridie similiter, assero Iacobi de la Nogera de Pollaggia partim et partim illorum del Censo de Pollaggia et a nullaora illorum del Censo de Pollaggia». La vendita avviene per il prezzo di 3 lire, 6 soldi e 8 denari di imperiali.

mai morto Pasquino, queste case a corte erano ancora note come le «case di Pasquino Balzeri» o le «case degli eredi di Pasquino»<sup>45</sup>. La documentazione consente di farci un'idea più precisa di questo articolato complesso edilizio. Ne facevano parte innanzitutto una casa bifamiliare in pietra, lastricata a terra e con il tetto in paglia, abitata da due dei nipoti di Pasquino, i fratelli Balzare e Domenico<sup>46</sup>; poi una *mansio* (un termine che si riferisce in genere a strutture rustiche, spesso con il fienile sopraelevato), di proprietà di un altro Balzare, figlio di Martino<sup>47</sup>; ancora l'abitazione dei fratelli Domenico e Simone, figli di Bernardo Balzeri, costituita da una *domus* a tre piani, con tetto in piode, con una casupola con copertura in paglia adiacente, che affacciavano sulla corte ed erano a loro volta prossime alle proprietà dell'erede di un terzo loro fratello, Giacomo, di cui faceva parte almeno un *baxitium* scoperchiato. Vicine c'erano anche le case di Bonadeo, Togno e Zanolò Balzeri, non meglio descritte<sup>48</sup>.

Senza moltiplicare ulteriormente gli esempi, proviamo dunque a proporre un quadro di sintesi. Le case a più piani e in pietra, affacciate sulla corte, con portici e cantine, che oggi caratterizzano Polaggia, già si presentavano così, anche se dal secondo piano in su molti degli edifici dovevano essere costruiti con maggiore frequenza in legno (il larice era il materiale preferito per assi e travi) e i tetti erano rivestiti con scandole, sempre in legno, piode di pietra o addirittura paglia. La presenza dei tetti in paglia, in particolare, ancora molto diffusi nel Quattrocento, è attestata in Valtellina soltanto fino ad Andevenno, per poi sparire da Sondrio in su. Le case avevano già, in molti casi una loggia lignea (*lobia*, nei documenti, o talvolta *porticus*).

In genere la casa a corte era composta da una o più *domus*, oltre a edifici rustici come fienili, aia e pollai, realizzati quasi esclusivamente in legno. Sin dal medioevo, le corti

45. ASSo, Atti dei notai, b. 244 – Bonvicini, Bonaccorso fu Alessandro, di Berbenno, 1456, marzo, 22 (cc. 18 r., 18 v.), 1457, gennaio, 10 (c. 63 v.).

46. ASSo, Atti dei notai, b. 244 – Bonvicini, Bonaccorso fu Alessandro, di Berbenno, 1457, marzo, 9 (c. 100 v.), *Balsar fq Steffani de Pasquino de Balsaris* di Polaggia, stipulante per sé e per il fratello *Dominicus*, vende a *Iohannes fq ser Iacobi de Lupis* di Polaggia *domo una seu hera murata, astregata in terra, coperta pallearum, cum curte ante*, nel Comune di Berbenno, in Polaggia, dove abitano i suddetti fratelli.

47. ASSo, Atti dei notai, b. 244 – Bonvicini, Bonaccorso fu Alessandro, di Berbenno, 208. 1457, gennaio, 10 (c. 63 v.) – Vendita beni immobili – *Balsar fq Martini de Balsaris* di Polaggia vende a *Iohannes fq Biasoli Coperii* di Polaggia «mansione una murata, coperta pallearum, cum curte ante», sita nel Comune di Berbenno, in contrada di Polaggia, «ubi dicitur in curte seu ad domos Pasquini de Balseris, cui choeret a mane heredum Bonadei Pasquini de Balsaris, a meridie Zanolò de Balsaris, assero similiter et a nulora similiter». La vendita avviene per il prezzo di 18 lire di imperiali.

48. ASSo, Atti dei notai, b. 244 – Bonvicini, Bonaccorso fu Alessandro, di Berbenno, 1457, marzo, 26 (cc. 114 v., 115 r.), *Dominicus fq Bernardi de Balsaris* di Polaggia da una parte e *Augustinus f. em. Iacobi fq suprascripti Bernardi de Balsaris* dall'altra parte effettuano una permuta di beni immobili: *Dominicus* dà *domum unam muratam, cum solariis duobus supra, coperta plodarum et casello uno prope coperto pallearum, cum curte ante*, in contrada di Polaggia, dove abitano *Dominicus* e il fratello *Simon* (tra coerenze: *a mane suprascripti Dominici in parte et in parte Iacobi fratris sui anditi mediante. Augustinus* dà *baxitium unum discopertum, cum curte ante versus meridem partem*). Il sedime è anche descritto ivi, 1457, febbraio, 7 (cc. 79 r., 79 v.), dove sono indicate le proprietà confinanti, non ulteriormente dettagliate.

erano pressoché sempre dotate di orti e frutteti (sono documentati sin dal Trecento fichi, peri, meli e prugni)<sup>49</sup>. Questo vuol dire che nel loro aspetto medievale le corti erano più rade di quelle attuali, con un numero minore di edifici destinati ad abitazione, le cosiddette *domus*, su cui spesso erano realizzati i portali monumentali, e gli edifici sussidiari e gli orti e frutteti in prossimità.

La struttura delle corti familiari tende comunque a trasformarsi nel pieno Quattrocento, indicativamente a partire da quegli stessi anni Venti/Trenta del secolo che coincidono con la ripresa demografica. Da un lato, prende corpo, come detto, una tendenza alla pietrificazione, con la progressiva rimozione delle strutture lignee, a partire dai tetti in scandole e in paglia, sostituiti con le piode. Si diffondono inoltre soffitti voltati, che vanno di pari passo con edifici più alti, anche a tre piani in luogo di quelli più diffusi nel periodo precedente, sopraelevati di un piano soltanto: le transazioni notarili che menzionano case sono piuttosto esplicite al riguardo, non lesinando menzioni di sostituzione dei tetti in paglia o scandole, che peraltro sono particolarmente diffusi nell'epoca precedente<sup>50</sup>. Ma soprattutto, nello stesso periodo molte corti familiari vengono divise all'interno di più rami della stessa famiglia, con una moltiplicazione degli spazi abitativi: le corti a una sola *domus* vedono la divisione di quest'ultima o l'affiancamento di nuove strutture abitative alla principale, anche a scapito degli edifici sussidiari<sup>51</sup>. Le scritture notarili che documentano tali trasformazioni mostrano con chiarezza che gli spazi residenziali sono caratterizzati dalla presenza di più fratelli che vivono all'interno della stessa corte, talvolta frazionandola. Le fonti scritte, insieme alle letture di archeologia degli alzati e, più in generale, delle strutture materiali, aiutano dunque a comprendere i ritmi di creazione del paesaggio insediativo di Polaggia<sup>52</sup>.

49. Per esempio, ASSo, Atti dei notai, b. 40 – Fondra, Antonio fu Tommaso, di Berbenno, 1376, agosto, 19 (cc. 25 v., 26 r., 26 v., 27 r., 27 v., 28 r.) menziona la casa a corte dove abitava Fomasio Dal Pozzo, descrivendola come dotata di «horta, cum ortallem, broyllo et fructibus pomorum et pironum, fichium, brognarum».

50. Per esempio, ASSo, Atti dei notai, b. 126 – Castell'Argegno, Paolo fu Alberto, di Berbenno, 1433, agosto, 30 (c. 150 v.), relativo a «canipa una in volta astregata sursum que appellatur tranna que solebat esse coperta tota pallearum et nunc est partim coperta plodarum cum bassitio et curte de ante ubi dicitur in Priviollum».

51. Limitandosi a esemplificazioni: ASSo, Atti dei notai, b. 103 – Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, 1424, novembre, 4 (c. 246 r.), *Dominichus fq Togini de Lafrancho* di Polaggia vende a *Zanes Lizolus fq Petruzii ferarii* immigrato a Berbenno da Ponte *mansio una coperta pallearum, cum curte de ante* in Polaggia, che confina con le abitazioni dei parenti del venditore (*cui choeret a mane Martini de Lafrancho de Polagia, a meridie Lafranchi fratris suprascripti venditoris, assero Bernardi de Lafrancho et a nullora suprascripti Martini et in parte suprascripti Lafranchi*). ASSo, Atti dei notai, b. 244 – Bonvicini, Bonaccorso fu Alessandro, di Berbenno, 1456, febbraio, 19 (c. 12 r.), consegna di affitto da effettuare presso la casa di *Petrus et Zannes fratres fq Alaydi de Gatis* di Polaggia (che è dunque bifamiliare).

52. Sulla lettura materiale delle case a corte di Polaggia, cfr. il contributo di F. Zoni, in questo stesso volume. Utili confronti provenienti dal lato orobico sono reperibili nel volume di D. Benetti, *Dimore rurali medievali del versante orobico valtellinese*, Quaderni Valtellinesi, Sondrio 2009.



*Figura 1. Polaggia, casa a corte con portali tardomedievali.*



*Figura 2. Polaggia, casa a corte: il piano sopraelevato sembra costruito in un secondo momento.*

## AUTORI

**Luisa Bonesio:** è stata Professore Associato di Estetica all'Università di Pavia e ha insegnato Geofilosofia in vari corsi di specializzazione. È autrice di numerosi testi dedicati all'interpretazione del paesaggio e dei mutamenti delle identità locali nel contesto della globalizzazione, tra i quali *Geofilosofia del paesaggio* (1997, 2001), *Oltre il paesaggio. I luoghi tra estetica e geofilosofia* (2002), *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale* (2007, 2009), *Intervista sulla geofilosofia* (con C. Resta, 2010). Dal 2010 si dedica allo studio e alla valorizzazione del paesaggio sanatoriale di Sondalo (Sondrio), sul quale ha ideato e curato i volumi *Il Villaggio Morelli. Identità paesaggistica e patrimonio monumentale* (2010, 2012, con D. Del Curto) e *Una questione di paesaggio. Il Villaggio Morelli e la Valtellina* (2015, con D. Del Curto e G. Menini). È membro del comitato scientifico e del comitato dei garanti della Società internazionale dei Territorialisti e direttore scientifico del Progetto emblematico Cariplo "Le radici di una identità. Temi, strumenti e itinerari per la (ri) scoperta del mandamento di Sondrio tra preistoria e medioevo". Ha fondato e dirige il Museo dei Sanatori di Sondalo (Sondrio).

**Edoardo Colonna di Paliano:** docente a contratto di Composizione architettonica e urbana presso il Politecnico di Milano; è membro del Comitato Scientifico del progetto "Le radici di una identità. Temi, strumenti e itinerari per la (ri)scoperta del mandamento di Sondrio tra preistoria e medioevo", emblematico Maggiore di Fondazione Cariplo e membro del Comitato scientifico della omonima Collana di progetto. Responsabile scientifico dell'Unità di ricerca che ha studiato la contrada di Polaggia, a un'intensa attività universitaria e professionale unisce un'appassionata e continua ricerca sui temi della progettazione urbana operante, sviluppata attraverso studi seminariali e incarichi di ricerca condotti in stretta collaborazione con le amministrazioni locali, con l'intento esplicito di riversare saperi disciplinari nell'ambito della costruzione reale del territorio. Tra le sue pubblicazioni si annoverano: E. Colonna, G. Frassine, *Inclusioni di prossimità urbane/Inclusions of Urban Proximities*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2014; E. Colonna, G. Frassine, L. Castellani Lovati, A. Maspero *[In]tessere legami territoriali. Strategie e Prefigurazioni per un piano d'Unione*, Araba Fenice Editore, Cuneo 2018; E. Colonna, *Costruire nel paesaggio, costruire il paesaggio*, Sironi Editore, Milano, in corso di stampa.



**Giorgio Frassine:** architetto professionista e docente universitario (dal 2000 al 2020 è stato professore a contratto di Rappresentazione dell'Architettura presso la Facoltà di Architettura Civile e la Scuola di Architettura Urbanistica e Ingegneria delle Costruzioni del Politecnico di Milano). Nell'ambito dell'attività accademica ha partecipato a numerosi gruppi di lavoro, didattici e di ricerca applicata, occupandosi in particolare del rapporto tra progetto, architettonico e urbano, e contesti territoriali. Ha pubblicato: E. Colonna, G. Frassine, *Inclusioni di prossimità urbane / Inclusions of Urban Proximities*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2014; E. Colonna, G. Frassine, L. Castellani Lovati, A. Maspero *[In]tessere legami territoriali. Strategie e Prefigurazioni per un piano d'Unione*, Araba Fenice Editore, Cuneo 2018.

**Arianna Gallo:** laureata in Economia presso l'Università degli Studi di Bergamo con una laurea sull'impatto dell'immigrazione nel mercato del lavoro lombardo; è studentessa di doppia laurea del master in Economics and Data Analysis all'Università di Bergamo e Trier (Germania). Ha partecipato alla Summer School per lo studio e la valorizzazione di Scilironi-Spria ed è collaboratrice ACLI con delega all'Economia.

**Stefano Lucarelli:** insegna Politica Economica, Politica Economica Internazionale e Approfondimenti di Economia Internazionale presso l'Università degli Studi di Bergamo. Ha insegnato anche presso l'Università L. Bocconi, l'Università di Pavia, lo IUSS e l'Università della Calabria. È stato *chercheur invité* presso il CNRS di Parigi nell'ambito dei progetti europei D-Cent (2013-2016) e DECODE (2017-2020), ed INET Grantee (2019 – “The P2 Lodge in the Seventies and Early Eighties: Industrial Structure and a Potential Democratic Collapse”). Le sue principali pubblicazioni sono apparse su «Cambridge Journal of Economics», «International Journal of Political Economy», «Journal of Evolutionary Economics», «Metroeconomica», «Applied Economics», «Moneta e Credito». La sua ultima monografia in lingua italiana è *Squilibrio. Il labirinto della crescita e dello sviluppo economico* (con Roberto Romano, prefazione di Paolo Leon, Ediesse, 2017). Nel 2016 ha ricevuto il premio Kapp dalla European Association for Evolutionary Political Economy.

**Elena Musolino:** una sociologa, attualmente post-doc researcher presso l'Università della Calabria, dove svolge attività di indagine e di studio per lo sviluppo locale delle aree interne. I suoi interessi riguardano soprattutto lo sviluppo dei territori, i cambiamenti ambientali e i beni comuni. Ha partecipato a diversi progetti nazionali e internazionali e le sue ricerche sono state pubblicate in riviste scientifiche.

**Ilyes Piccardo:** dottorando in Storia delle società, delle istituzioni e del pensiero. Dal Medioevo all'Età Contemporanea, presso le Università di Trieste e Udine. Da febbraio 2020 a luglio 2021 ha beneficiato di una borsa di studio per attività di ricerca dell'Università degli Studi di Bergamo, nell'ambito del progetto “Le radici di una identità”, durante la quale ha svolto uno spoglio della documentazione notarile conservata presso gli archivi di Stato di Sondrio e di Como. Ha collaborato con università italiane e straniere e i suoi interessi di ricerca si indirizzano verso la storia sociale ed economica tra XIII e XV secolo, con un'attenzione particolare ai sistemi di approvvigionamento, alla mercatura e alle società cittadine e rurali in Lombardia.

**Riccardo Rao:** insegna Storia medievale, Storia del paesaggio medievale e Storia dell'ambiente e degli animali presso l'Università degli Studi di Bergamo. Ha tenuto conferenze e seminari in numerose università europee e americane ed è stato invitato per periodi di ricerca da Harvard (Visiting Fellow), dall'Ecole Normale Supérieure di Lione e dall'Università di Angers (Professeur invité). I temi su cui vertono i suoi interessi e a cui ha dedicato volumi scientifici e divulgativi sono principalmente i beni comuni, l'ambiente, gli animali e i paesaggi medievali. Attualmente sta dirigendo due importanti progetti di ricerca: il primo, dal titolo "LOC-GLOB", finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca, è dedicato ai commerci locali nell'Italia tardomedievale; il secondo, "Sources et technologies pour l'histoire du paysage monégasque", finanziato dalle Archives princières du palais de Monaco, è incentrato sulla ricostruzione del paesaggio della Monaco medievale. Tra i suoi recenti libri, si segnalano: *I paesaggi dell'Italia medievale*, Carocci, 2015, oggi alla nona ristampa, insignito del Premio Italia Medievale 2015 per la sezione Libri ed Editoria, del Premio CNR per la Divulgazione scientifica e del premio Onor d'Agobbio; *Il tempo dei lupi. Storia e luoghi di un animale favoloso*, UTET, 2018, finalista al premio Città di Como.

**Federico Zoni:** archeologo medievista e assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Lettere, Filosofia e Comunicazione dell'Università degli Studi di Bergamo. Partecipa a numerosi progetti di ricerca afferenti alla cattedra di Storia Medievale dello stesso dipartimento, tra i quali "Le radici di una identità. Temi, strumenti e itinerari per la (ri)scoperta del mandamento di Sondrio tra preistoria e medioevo" (Progetti emblematici Cariplo e Regione Lombardia: coordinatore scientifico dott.ssa R. Pezzola), e il progetto "LOC-GLOB. The local connectivity in an age of global intensification: infrastructural networks, production and trading areas in late-medieval Italy (1280-1500)" (PRIN 2017: coordinatore scientifico prof. R. Rao). È direttore scientifico e di cantiere di diversi lavori in territorio valtellinese, tra i quali le indagini archeologiche non invasive presso i siti del castello di Teglio e del castello di Caspoggio.





# LE RADICI DI UNA IDENTITÀ

*Volumi pubblicati nella collana*

- vol. 1 *Riabitare le corti di Polaggia. Studi e prefigurazioni strategiche per la rigenerazione delle contrade medievali in Valtellina*, a cura di Edoardo Colonna di Paliano, Stefano Lucarelli, Riccardo Rao, contributi di Luisa Bonesio, Edoardo Colonna di Paliano, Giorgio Frassine, Arianna Gallo, Stefano Lucarelli, Elena Musolino, Ilyes Piccardo, Riccardo Rao, Federico Zoni.



Collana  
*Le radici di una identità*

Questo volume, che raccoglie i contributi di studiosi dalle diverse e articolate competenze disciplinari, presenta un caso di studio e di progetto di rigenerazione urbana di estremo interesse per la sua portata interpretativa e paradigmatica. Il piccolo borgo di Polaggia, frazione del comune di Berbenno di Valtellina, è oggi un luogo in cui gran parte della vita comunitaria si è dispersa, dislocandosi secondo le opportunità di lavoro e di rapidità negli spostamenti verso i centri maggiori. Eppure, in un passato nemmeno troppo lontano, Polaggia era un luogo abbellito da importanti residenze, da un articolato reticolo di corti in cui si svolgeva la vita comunitaria, con

aspetti di raffinatezza costruttiva e di acume insediativo oggi in buona parte smarrito, come risucchiato dal corridoio di transito che è il fondovalle.

Gli autori dei saggi di questo volume, ciascuno dalla propria specola disciplinare, ricostruiscono dinamiche comunitarie, usi sociali, intelligenza del territorio e lungimiranza collettiva. Nel processo è stato fondamentale il dialogo con gli abitanti i quali, per primi, si sono confrontati con i limiti del vivere in montagna, ma insieme ne hanno evidenziato le opportunità, unitamente a bellezza del luogo, fertile complessità e possibilità insediative.